STORIA DI TETANO TRAUMATICO GUARITO, CON OSSERVAZIONI...

Alessandro Cugino

STORIA

DI TETANO TRAUMATICO GUARITO, CON OSSERVAZIONI TEORICO-PRATICHE

letta nell' adunanza dei medici chirurghi del distretto di Cittadella tenutasi il 22 gennaro dal medico distrettuale dott. **Cugino Alessandro**

—∞—

AL CARO AMICO E VALENTE COLLEGA

PAOLO DOTT. **CALLEGARI**

CHIRURGO PRIMARIO ANZIANO NELLO SPEDALE DI VENEZIA.

Avventuro un mio scritto nel tuo lodato periodico. Composto di getto, e sotto la pressione del tempo ei si pure franco ed ingenuo, e spoglio del pomposo corredo d' una facile erudizione di indici. Stampandolo, volli serbargli il suo colorito d' estemporaneo, e con esso quel fondo di semplicità, e quel carattere di convinzione leale, che se manca di dottrina, certo non difetta d' amore. Ripensando alla qualità dell' autore, all' intimità del consesso, ed al suo scopo di mutuo insegnamento, tu mi condonerai la libera parola, e il confidenziale abbandono.

Cittadella, 21 *febbraro* 1862.

L' amicissimo tuo
ALESSANDRO dott. CUGINO.

202

STORIA

DI TETANO TRAUMATICO GUARITO, CON OSSERVAZIONI TEORICO-PRATICHE.

Onorevoli colleghi ed amici!

Liberi sensi in libere parole.

L' emergenza recente, e pressochè simultanea in distretto di tre tetani traumatici tutti riusciti a mal fine, richiamò vivamente la mia attenzione su questo argomento importantissimo, oggetto pur troppo d' incertezze per la scienza, e di mortificazioni per l' arte. Al che tanto più volentieri mi accingo, che qualche caso avventurato da me veduto nella privata mia pratica, potrebbe forse in tanto bujo somministrarci qualche raggio di luce, e confortare un corollario di verità già possedute.

Che se egli avvenga ch' io fallisca lo scopo, mi rimarrà almeno la compiacenza di conversare con voi, con voi, o dilettissimi, ai quali mi stringe cotanto e sì caro, e sì indissolubile legame così del comune officio, che di vera stima ed amore.

A dire il vero, è pure doloroso confessare, che quanto è evidente il tetano nella sua espressione nosologica, altrettanto il concetto clinico ne sia involuto e misterioso. E siccome in questo solo si epiloga il centro fenomenologico, ossia la causa prossima del morbo; e siccome da questo centro me-

desimo unicamente rampollano le dirette, le razionali indicazioni quali sodi criterii pei terapeutici adoperamenti; così ognuno di voi agevolmente comprende, che per combattere il tetano con filosofico intendimento, e logica cognizione di causa, sia necessario anzitratto intenderne la natura o l' essenza. Però, se da un lato la conoscenza del morbo ne guida alla scoverta degli agenti medicamentosi, la conoscenza di questi, e i loro risultati attendibili ne possono condurre alla scoverta del morbo.

Così nelle cliniche indagini abbiamo tracciate due vie, l' una patologica o razionale, l' altra sperimentale o terapeutica, che tendono al medesimo scopo, e pei loro naturali rapporti devono sovvenirsi e interpretarsi a vicenda. Il metodo esperimentale, o di analisi, detto altrimenti empirico, dovette precedere il razionale o sintetico, e fu la debole face che scorse i primi passi della medicina fra le tenebre fitte che la avvolgeano nascente. Egli è quello puranco che, lei adulta, e raggiante di meridiana luce, può pure adesso soccorrere, ove sieno scarsi, o nulli gl' insegnamenti patologici, e le cliniche norme vacillanti ed incerte. E qui osserviamo di passaggio, che dovendo la natura del morbo derivarsi dall' azione dei farmaci, e l' azione dei farmaci dalla natura del morbo, così nei primordii dell' arte, sendo egualmente e totalmente sconosciuto il valore degli espressi due termini, quale non dovette esser mai la potenza di genio dei nostri antichi maestri, che in questo circolo vizioso, in questo irresolubile problema, in cui due incognite doveano l' una per l' altra esplicarsi, seppero da sì disparate premesse divenire a conseguenze positive, e cogliere utili veri ad insperato fondamento di scienza! In ciò quei generosi giovavansi di molti mezzi indiretti, nè solo dei dati spontanei offerti dai rami affini del me-

dico sapere, ma ancora dalle nozioni più remote attinte dal grande oceano dello scibile umano. A merito delle erculee e secolari loro fatiche, la medicina non fu più un impossibile, rimase però la difficilissima fra le scienze.

Ora tornando al proposito, osserveremo, che siccome nel tetano i casi infelici di tanto si sono moltiplicati, da rendere eccezionali i felici; giudicheremo di necessità non essere abbastanza conosciuta l'indole sua patologica, nè da essa pertanto potersene dedurre le conseguenti illazioni curative; doverci perciò appigliare al paziente empirismo, dalle cui ripetute prove soltanto potremo riconoscere s' egli possa curarsi con metodi generali, o come individualità morbosa a mezzo di specialità terapeutica.

Ma forse a tal punto, e contro i miei dubbii modesti, potrebbe insorgere qualche intollerante settario, che giurato proselite del simbolo dualistico, chiamando non che errore, delitto, ogni perplessità patologica, imprecherebbe al pesante setticismo, che nemico d'ogni scientifico progresso, ne tarpa gli slanci generosi, ne vincola anche i passi più prudenti, e cerca intessere nubi al bel sole della medica dottrina, nostra fattura ed orgoglio. E che potrebbe egli dire se, fisiologicamente parlando, la funzione si subordina alle condizioni dell' organo, le lesioni dell' una staranno con quelle dell' altra anche in rapporto patologico. Ora nel tetano è viziata la funzione del moto, che presto da un punto locale si diffonde alla pluralità dei muscoli volontarii: dunque il substrato organico se primitivamente poteva circoscriversi ad un solo nervo motore, in seguito invase il complesso di questi, o meglio il loro centro comune, cioè il midollo spinale. Ma se nel tetano la viziatura di moto si esprime colla di lui esagerazione; se l'esagerazione di una funzione è il perfetto sinonimo

dell' infiammazione dell' organo; la causa prossima del tetano si risolve in una mielite o nevrilemite spinale.

A queste argomentazioni ricise, aforistiche, potrei rispondere, che se il raziocinio risulta, come infatti risulta, dalla coordinazione di proposizioni identiche, l' identità di queste non deve essere puramente nominale e gratuita, e ch' ella sarà sempre tale finchè non verrà provato, che l' esagerazione della funzione sia da confondersi colla infiammazione dell' organo. Potrei d' altronde aggiungere, che contro i più bei concetti ideologici, e contro perfino le convinzioni le più invitte sta la logica inesorabile dei fatti che giudica senza appello, e perentoriamente decide. Osiamo adunque interrogare l' esperienza, e diffidando dell' insidioso gergo dogmatico, abbandoniamoci interamente ai di lei casti responsi.

Ma perchè le mediche storie, ed i pratici studii sul tetano possano tornare a giovamento della scienza, richiederebbesi a mio giudizio:

In primo luogo, la narrazione indiminuta d' ogni fatto analogo, non tacendo, come fassi bene spesso, i casi infelici, perchè la medicina nell' acquisizione del vero giovasi, al paro dell' algebra, tanto delle quantità positive, che delle negative.

In secondo luogo: procuriamo, che la storia sia semplice, chiara ed esatta; lasciamo parlare la natura senza falsarla con colori teoretici, con capricciose ipotesi, e con commenti sospetti, pericolosamente innestati nel corpo della narrazione. L' analisi, le induzioni, la critica potranno mostrarsi dappoi in più opportuna ed accettevole occasione. Intanto sta bene, che alla vergine mente del lettore, vergine si presenti la enunciazione del fatto, onde non si sorprendano le di lui convinzioni, e i corollari induttibili nascano dal fatto medesimo, non dalle idee spesso appuntabili dell' istoriografo.

Nel vergare e nel leggere storie relative a tal morbo, serbiamo inalterabile l'indipendenza dello spirito, schivando il facile entusiasmo dei giovani, l'ombrosa diffidenza dei vecchi, la petulante saccenteria dei semidotti e l'inconscio belato del servile pedissequo. E poi ricordiamoci sempre, che prescrizione di dottrinarii è quella, che vuole incatenare la natura colle fragili leggi filate dalla nostra meschina intelligenza; presunzione il voler sempre combatterla morbosa con prefissi principii, con astratti precetti, e per classi di farmaci simetricamente architettati dimenticando, che talora è dato ad un esclusivo rimedio, rimovere specificamente una specifica entità patologica, tornando in tal caso, per razionalmente ispiegarne l'azione, e per categoricamente classificarla, irrite ed impotenti tutte le teorie immaginate ed immaginabili, miseri deliramenti d'immaginazioni straripate.

Premesse queste idee generali, eccomi alla narrazione del caso.

Simeoni Pasquale detto Gasparon dei Laghi, frazione di Cittadella, villico, dell'età d'anni 14, di forte costituzione, di temperamento sanguigno linfatico, godette sempremai di buona salute, che solo fu turbata da qualche febbre accessionale, facilmente debellata. Nel dì 6 agosto 1857 riportava un calcio di cavallo alla parte anteriore, ed al terzo inferiore dello stinco sinistro. La ferita assumeva la forma pressochè di triangolo equilatero, ogni lato del quale contava circa nove linee, ed il cui apice guardava in basso, mentre la direzione obbliqua del colpo aveane distaccata la parte superiore, e rovesciata a lembo verso il collo del piede. Una piccola porzione della tibia restava per tal modo scoperta.

L'esperto chirurgo e mio carissimo amico Francesco Gibellato, accorso in ajuto al ferito, ripose con tutta diligenza

il lembo strappato al suo posto, ve lo assicurò con due punti di cucitura, ordinò gli epitemi freddi e l'assoluto riposo. I dolori si acquetavano, le cose volgeano in meglio, ad onta che il lembo, o troppo gravemente contuso, o poco fornito di vasi, si avvizzisse e annerisse, e convertito in escara cadesse all'epoca della suppurazione della piaga, sei o sette giorni dopo la riportata lesione.

Passarono tre o quattro giorni e si giunse al

6 *agosto, X della ferita, I del tetano.*

I parenti del malato avvertirono, come egli patisse difficoltà di parlare e di deglutire, con stiramenti e dolori alla nuca. Chiamato il Gibellato, riconobbe l'esistenza del trismo, il precursore del tetano, e forse egli stesso tetano rudimentale esordiente. Eravi disfagia e retrazione posteriore del capo.

Salasso di oncie otto.

Unguento di belladonna sulla ferita, e sopravi il cataplasma emolliente.

17 *agosto, XI della ferita, II del tetano.*

Venni sopracchiamato al curante. I sintomi si erano dilatati ed accresciuti: tetanica la fisionomia, con impicciolimento della rima palpebrale, che simulava il riso sardonico; elevati i zigomi, allargate le nari, retratti gli angoli della bocca all'indietro, tumefatta e saliente la regione masseterica. I denti avvicinati, difficile la deglutizione, il capo stirato all'indietro con tensione e rigidità lignea dei muscoli della cervice. Il dorso, il ventre, gli arti addominali e toracici liberi da ogni contrazione spasmodica. D'accordo coll'amico si propinarono:

Calomelano grani xvj. Acetato di morfina grani iij, in otto pillole, una ogni ora.

Continuazione dei cataplasmi con l'atropa.

Frizione dello stesso unguento di belladonna al dorso.

Bagni generali caldi tre al giorno.

Inalazioni di cloroformio quattro volte al dì.

18 agosto, XII della ferita, III del tetano.

Passò la notte disturbatissima, i lineamenti tetanici sono più pronunciati: irrigidiscono i muscoli del dorso, i denti si vanno più serrando, si risvegliano scosse e sussulti, che fanno balzare il malato: il ventre è appianato, e resistente alla pressione.

Si continua nel metodo interno ed esterno.

Si pratica la sezione del nervo muscolo-cutaneo, sei linee sopra l'estremità superiore della ferita.

È noto, come nel tetano si procedesse da taluno all'amputazione del membro, nella cui ferita riponevasi la sede dell'agente provocatore. Intendevasi con questo barbaro, ma necessario spediente, interrompere ogni comunicazione tra l'offesa e la spina. Nel caso nostro, fortunatamente potevasi ottenere l'intento con una semplice ed innocente incisione, rispettando non solo la totalità dell'arto, ma i tendini, i muscoli ed ogni parte interessante la forma e la funzione locomotrice del membro. Per intendere ciò chiaramente, fa d'uopo richiamare alcune circostanze anatomiche. Il nervo grande ischiatico, come voi ben sapete, fornisce i poplitei interno ed esterno. Dall'interno hanno origine il tibiale anteriore, e, ciò che più interessa nel caso nostro, il nervo *muscolo cutaneo*, che a tre o quattro pollici sopra il collo del piede rendesi superficiale, uscendo dai mu-

scoli e dalla guaina aponeurotica, e quindi decorrendo sotto la pura cute, recasi al dorso del piede per ivi suddividersi in numerosi filamenti. Il nervo del tutto isolato sopra e sotto a tal punto, ed appena coperto dal semplice derma, rendeva il di lui taglio completo, facile nell'esecuzione chirurgica, sicuro nell'intendimento terapeutico.

19 *agosto, XIII della ferita, IV del tetano.*

L'ammalato si aggrava, più rigida è la contrazione dei muscoli, le arcate dei denti ravvicinate così da appena permettere l'introduzione di una lama piatta di coltello: più frequenti, intense e dolorose le scosse, i sudori grondano copiosissimi, però libera è la mente: il malato a gran stento si sottopone alle inalazioni anestetiche.

Si ripetono le pillole, i bagni e le unzioni.

20 *agosto, XIV della ferita, V del tetano.*

Stessi fenomeni. Identica la cura. Solo la morfina si porta a quattro grani, ed al calomelano vengono sostituiti sedici grani di canfora.

21 *agosto, XV della ferita, VI del tetano.*

La notte pessima, più comportevole il mattino, peggioramento alla sera. Sudori esagerati, ambascia diafragmatica, stenocardia.

Stesso metodo.

22 *agosto, XVI della ferita, VII del tetano.*

L'ammalato è più quieto: persiste la pluralità dei sintomi tetanici, ma i sussulti vanno scemando d'intensità e di

frequenza. La ferita primitiva si deterge e restringesi, la chirurgica suppura, indolente.

Un bagno solo, una sola inalazione di cloroformio; si continua nel resto.

23 *agosto, XVII della ferita, VIII del tetano.*

Nessuna novità.

Stessa cura, meno le unzioni di belladonna alla spina.

24 *agosto, XVIII della ferita, IX del tetano.*

La notte fu calma e con sonno. La facoltà di aprire la bocca, di parlare e deglutire cominciano a svogliersi con lento, ma progressivo andamento. La fisionomia va ricomponendosi, meno rigida la tensione dei muscoli del collo e del tronco, svanito lo stringimento e l'ansietà toracica.

Si cessa dai bagni generali e dal cloroformio: la morfina portata a due grani al giorno, a mezzo scrupolo la canfora.

25, 26, 27 *agosto XIX, XX, XXI della ferita*
X, XI, XII del tetano.

Vi ebbero varie fasi di bene e di male, ma sempre con prevalenza nel bene, così nel grado, come nella durata.

Si continua la cura collo stesso metodo.

Dal 28 *agosto all'* 8 *settembre,*
dal XXII al XXXIV giorno della ferita,
dal XIII al XXV del tetano.

L'ammalato guadagna ogni dì più. Le due ferite sono completamente cicatrizzate. Da sei giorni che la cura è sospesa, torna lodevole l'appetito, e forte il desiderio di alzar-

si. In quest' ultimo giorno, benchè affievolito nelle forze muscolari, l' ammalato esce di casa perfettamente ristabilito.

Esaurita la parte storica, veniamo ora alla critica.

Il tetano è guarito; or quale fu il vero motivo di sua guarigione? Certamente l' uso promiscuo, e la profusione dei mezzi rendono il definitivo giudizio laborioso e difficile. Ma il rasoriano *dar tempo e serbar modo*, non è applicabile al tetano, chè la precipitazione del male abbastanza giustifica quella pure dei farmaci, e la loro moltiplicità e contraddizione, apparente o vera che sia, viene sdebitata da crediti esagerati e falliti, e perciò dalla profonda ignoranza di un metodo curativo sicuro.

Però a ricredermi dall' assoluta sentenza venne in buon punto la felice inspirazione del dott. Deneffe di Namur, che consiste nella innocentissima paracentesi del midollo spinale, operata impiantando un semplice trequarti nell' aracnoidea fra l' occipite e l'atlante, injettandovi una soluzione di atropina o del di lei solfato. Con questa operazione da burla, che i giornali gravemente registrano, si può comodamente, tranquillamente e con tutta sicurezza vincere il tetano più disperato.

Ma checchè ne sia del dott. Deneffe, e del suo metodo, a crescere la confusione delle mistificazioni cliniche, nei casi di cura promiscua ad esito fortunato, eccovi un altro elemento, un altro agente reintegratore, che all' insaputa del medico, con lui talora coopera, opera talora da solo, trionfatore felice non soltanto del morbo, ma sì delle male pratiche di una terapia perniciosa. A lui si dee l' inganno fortunatamente precario, se sostanze inertissime salirono all' onore di incomparabili panacee: per lui sulla ignobile fronte dell' inscio verdeggiò lagrimevole un lauro, e brillovvi l' aureola d' una

gloria beffarda! Ora questo fattore misterioso, questo momento di vita e moderatore sovrano, questo principio automatico indefettibile, attivo, è cifra sommamente variabile, la cui valutazione sottraggesi interamente alla più acre potenza del calcolo.

Onorevoli colleghi ed amici! Voi mi avete già prevenuto, e in questa arcana, in questa ingenita forza voi ravvisate la somma di quei poteri fisiologici, quella autonomia vitale, che per tutti è potenza, o conservativa, o medicatrice, sì perchè intende a tutelare la salute, sì perchè la riordina se aberrante e scomposta.

Nei computi clinici ella forma un tacito sottinteso, e viene considerata quale quantità comune e di valore costante. Così ci accontentiamo per lo più dei dati positivi degli agenti terapeutici.

Valendomi per ora di queste norme universalmente praticate all'oggetto di semplificare la questione, e renderla suscettiva di una soluzione possibile, fa d'uopo che non ci dimentichiamo qual sia la posizione da noi assunta di fronte al nostro soggetto, perchè volendolo studiare, spogli da prevenzioni scolastiche al tutto incompatibili coll'intendimento propostoci, noi dobbiamo necessariamente versare nell'inevitabile equivoco, se i rimedii operassero per collettive, o per isolate virtù, cioè per ragioni generali, o sì veramente specifiche.

Cominciando l'analisi da quest'ultimo punto di vista, dirò, che nel caso nostro può essere disputabile la preferenza di merito nella guarigione del tetano, sì nell'eterizzazione e nell'oppio, che nel mercurio, nella belladonna, nella canfora e nei bagni, nella recisione del nervo, o in qualsivoglia combinazione di due o di più degli indicati presidii; ma il metodo evacuante sanguigno comechè costituito da un unico e

modicissimo salasso in malattia di sì stupendo grado e pericolo, dovrà rinunciare alla concorrenza, e ritirare ogni pretesa, perchè incompetente ed indebita. A corroborare la mia tesi, valgami un altro esempio, che mi appartiene, e che sommariamente vi riferisco:

Un giovanetto settenne, per nome Luigi Zambon, nel 1858, puntosi per l'opera di un chiodo il polpastrello del dito grosso del piede sinistro, ammalava sei giorni dopo di trismo, quindi di un tetano opistotono della forma più grave. Risanò in tre settimane, consumando per giorno sei grani di calomelano e due di acetato di morfina. Non gli venne estratta una sola goccia di sangue per mezzo di salassi generali o locali. Aggiungete a questi due casi i molti felici e parlantissimi recati da Balzari nel volume CIX degli *Annali* di Omodei, che sì profonda impressione fecero sull'animo del valente professore e nostro ben amato padre e protomedico cavalier Serafini: nei quali tutti il salasso figurò per la sua assenza, o assunse una parte insignificante, mentre il muschio e l'oppio portati a dosi non che venefiche, favolose, trionfarono del male nel modo più irrefragabile e solenne. Voi vi trovereste, per esempio, nell'ammalato Caronti consumarsi nello spazio di 24 ore, e per più giorni di seguito, grani 48 milanesi di muschio e 32 di oppio pure milanesi, oltre i clisteri oppiati e le frizioni col laudano. Voi vedreste in Bonaventura Zerboni, dal 27 novembre al 17 decembre, cioè in 20 giorni, farsi uso di mezza oncia e mezzo scrupolo di muschio, di grani 27 di oppio puro, di grani 18 di morfina, e di due dramme di laudano. Voi vi vedreste citato il caso di White, e la tolleranza di un tetanico di grani 317 di oppio dati in cinque settimane, e l'altro riferito nei *Comentarii di Edimburgo* di grani 500 di oppio amministrati in soli 17 gior-

ni, senza parlare di dosi maggiori a cui fu spinto l'oppio, indicati nel *Dizionario abbreviato di terapeutica* di Szerlecki. Eppure, prosegue il Balzari, nelle cure di tetani fatte con dosi di oppio sì grande, non v'ebbero fenomeni cerebrali, stupidità, ubbriachezza, delirio, sintomi insomma di avvelenamento.

Da queste premesse fluiscono le seguenti conseguenze.

Se il tetano guarì con pochi salassi o nessuno.

Se il tetano guarì con enormi dosi di oppio, sostanza ritenuta universalmente come iperstenizzante assoluto; il tetano adunque non è per nulla affatto una flogosi.

Chè anzi, se nel tetano furono sostenute sì sterminate dosi di eccitanti, se, data le teoria dei compensi, la tolleranza del metodo è in ragione diretta della capacità morbosa; noi dovremo nel tetano, non solo supporre un'ipostenia, ma supporla in grado eminente. E però che diremo della esorbitanza di certi sitibondi vampiri, che sulle dissanguate vittime dei loro cruenti olocausti piangono di pentimento per non aver salassato abbastanza? Ma non sarebbe leale, nè onesto il dissimulare che vi ebbero delle malattie da tetano salvate con metodo antiflogistico e con ripetuti salassi, il che, sebbene possa considerarsi come un'eventualità, intorbida la questione, e ne rende pressochè chimerico lo scioglimento. Dietro queste ultime osservazioni dovremmo formulare le proposizioni seguenti:

Il tetano guarisce coll'opera dei salassi;

il tetano adunque riconosce per base una flogosi.

In sì deplorabile confusione e contraddizione di fatti procuriamo studiarne le reciproche attinenze, per indi conoscere se la loro opposizione sia fittizia o reale.

Nella presente discussione ammetteremo sempre identica

la natura del tetano: ammetteremo per inconcussa la dicotomia dei morbi in iperstenici ed ipostenici.

Ciò posto, niuno è che non vegga, che in due terapie diametralmente contrarie, applicate nella medesima malattia, e colla stessissima felicità di risultato, una sola di loro può essere la direttamente efficace, una sola la salutare, la legittima, la vera; l'altra ostile e dannosa intanto permetterebbe il ritorno alla guarigione, in quanto verrebbe rintuzzata e repressa dalla contronitenza dei poteri conservatori della vita, che, come abbiamo più sopra veduto, sono atti a trionfare non solo delle aberrazioni del morbo, ma di quelle pur anco del mal avveduto curante. Ridotta la questione in questi chiari termini, altro non ci resta a fare, che ad instituire un parallelo comparativo fra i due metodi contemplati, onde approssimativamente decidere sulla relativa loro clinica validità.

La più lieve considerazione ci farà comprendere, che, quantunque sia ripugnante l'omeopatica idea di sanare l'ipostenia cogli ipostenici, e l'iperstenia cogli iperstenici, pure dovrebbe essere meno inverosimile la combinazione ipostenica, che non la contraria. Infatti, non sembra fuori di ogni possibilità, che il *vis vitae*, la resistenza organica, abbenchè svigorita, contrasti prevalentemente contro le potenze deprimenti in modo da sostenere e proteggere le reliquie minacciate della vita; mentre non è concepibile la conservazione della stessa trascurando il salasso in tal iperstenia, ove si esigerebbe replicato ed energico, per infrenare il corso precipitoso della flogosi, e prevenirne opportunamente gli esiti irreparabili, ai quali l'infiammazione corre di necessità, se abbandonata a sè stessa. Che se poi la nessuna osservanza delle necessarie sanguigne vada congiunta ad un trattamento violentemente incendiario, se in così potente reazione della vita, se in questa

viva tendenza della natura a soffocare sè stessa, invece di difenderla dai suoi pericolosi eccessi, voi li provocate maggiori, e la rendete complice e cospiratrice del morbo; in tal caso la possibilità della guarigione è tale inverosimile, che tocca i confini dell' assurdo.

A puntellare la mia tesi sull' indole presuntiva ipostenica del tetano, osserverò: che se vi ebbero guarigioni coi due metodi antagonistici, quelli a trattamento ipostenizzante sono, per quanto mi consta, in minoranza decisa. Ed anzi la differenza deve essere senza confronto eccedente, se i casi di morte per tetano vengono le più volte taciuti, se i morti formano la quasi totalità dei curati, e se nei curati il metodo antiflogistico è preferito a tal segno, che l' opposto è uno scandalo presso la comune dei medici. Che più? Nell' avvelenamento degli stricnacei si ottiene la precisa produzione d'un tetano artificiale, la cui spaventosa spinite si combatte con gran dosi di alcoolici e di oppiati. Oltre a ciò ci serviremo dell' anatomía patologica e delle osservazioni di Balzari, chè alcuni tetani da lui esaminati non presentavano segni di secura flogosi, o solo tali sconcerti da non dar spiegazione della gravissima malattia. Saranno circa dodici anni, che in compagnia del bravo medico dott. Vergnasco e del sullodato chirurgo Gibellato, io sezionava il cadavere di certo Bussolin da Tombolo, che moriva per tetano a causa di una ferita al terzo inferiore della gamba. Il nervo biforcato al sito della lesione presentava un colore rosso carico di corallo per la lunghezza di due pollici. Oltre a quel punto il colore si facea roseo, e poscia impallidiva fino ad assumere il color bianco del nervo, ciò che avveniva mezzo pollice più insù.

Se dal colore s' induce la flogosi, questa si circoscrivea ad un limitatissimo spazio; libero da essa il nervo dopo si

breve tragitto, a più forte ragione dovea trovarsene immune il lontano midollo.

Ma perchè seguiremo a dibatterci in fra le spine di una infida dialettica, tristamente cercando indovinare dove stia la possibilità fra due termini forse del paro impossibili? L'errore non istà nell'esperienza, madre sincera di tutte verità, ma piuttosto nell'interpretazione di essa attinta ad una fonte esclusiva, la cui bellezza sì brillante e sì semplice abbarbaglia e seduce anco i migliori intelletti.

E se la condizione morbosa del tetano non fosse nè ipostenica, nè iperstenica?

E se il muschio, e l'oppio debellassero il tetano per tutt'altra virtù, che per l'iperstenizzante?

Presento un timido dubbio, che faccio seguire da riservata congettura; ma questa non dee trascendere i limiti del modesto suo nome, e l'ipotesi offerta voglio sia pur sempre un'ipotesi.

L'asse cerebro-spinale fisiologicamente considerato non presenta per alcuni se non una pila del Volta, un apparato elettro-motore. In lui la divergente natura della sostanza cinerea e della bianca, per ragioni fisico-chimiche, ne costituisce le due coppie elettriche producenti lo squilibrio del fluido e le correnti galvaniche. I nervi ne sarebbero i fili conduttori o reofori, e questi ora con moto centripeto tradurrebbero al sensorio comune ed al midollo le esterne impressioni, ed ora con moto centrifugo obbedirebbero al meccanismo spontaneo della vita, ed anche ai mandati imperativi della volontà. Per mezzo delle due correnti avrebbero luogo due salienti fenomeni, la sensazione e la contrazione muscolare.

Poniamo adesso che una lesione organica qualunque offenda un nervo motore, che ne renda più attiva la facoltà

deferente, che le correnti normalmente temporanee si trasmutino patologicamente in continue, che per il consenso dei muscoli, per la sinergia muscolare, il disordine locale vada generalizzandosi per tutto l'apparato motore: con questa semplice ipotesi, che scaturisce dalle fisiche leggi, e le fisiologiche rispetta, noi possiamo spiegare agevolmente la natura del tetano senza toccare minimamente le due categorie stabilite, cioè: la condizione iperstenica e l'ipostenica.

L'oppio ed il muschio in questa supposizione agirebbero per una speciale virtù non definita finora, ma che verrebbe a riparare i disordini della pila, o de' suoi conduttori. La loro azione medicamentosa pertanto sarebbe semplicemente, come suol dirsi, qualitativa, e nel ricomporre il turbato organismo, per nulla gioverebbesi, o poco, e direttamente non mai delle modificazioni quantitative segnate col più o col meno sulla mobile scala del vitale termometro. Per tal fatta tanto il metodo antiflogistico, che l'eccitante sarebbero, in istretto senso patologico, indifferenti ed estranei nel tetano; quindi l'uno e l'altro circoscritti nei limiti di agente accidentale, accessorio, potrebbe impunemente associarsi col metodo necessario e diretto, non favorendo nè contrastando essenzialmente la guarigione o la morte.

Siccome però dietro biblica sentenza, il mondo fu dato alle disputazioni degli uomini, siccome la verità è mutabile perchè circoscritta ad opinioni subbiettive, spesso discorda dall'obbiettiva realtà delle cose: così nel lodato lavoro di Namias, cioè nei suoi studii elettro-fisiologici, voi potreste sentire le discordanti voci di Galvani, di Aldini, di Pucinotti, Zantedeschi, Fario, Matteucci, Marianini, Breschet, Bequerel, Dubois, Reymond e di Namias medesimo, dei quali se alcuni sostengono l'identità fra il principio vitale e l'elettri-

co, altri, ammessone il circolo e l' azione provocatrice, negano sia l' elettrico da confondersi colla potenza di vita: altri finalmente vogliono, le correnti galvaniche non già costituite dall' elettricità, ma dall' imponderabile nerveo, che starebbe colla prima in solo rapporto analogico.

Ad onta di queste dissidenze, la mia teoria sul tetano sarebbe sempre sostenibile, perchè tutti convengono, che esista nell' organismo un imponderabile qualunque;

che egli circoli pei nervi sotto forma di correnti;

che da queste risulti la contrazione muscolare.

Del resto il concetto della pila, modificato in qual modo si voglia, sarebbe fecondo di applicazioni bellissime. Splendida la manifestazione esterna del pensiero per mezzo dei segnali dati dall' elettro-telegrafia della voce, della fisonomia e del gesto, e magnifica l' idea, che l' apposizione molecolare, la sintesi nutritizia altro non sia che un' organica galvano-plastica.

Non promisi che un cenno, e voglio adempiuta la promessa. Però non vogliate tacciare di soverchia arditezza le illazioni che azzardo, e che sottopongo alla vostra sanzione autorevole: nè mi crediate sistematico oppositore d' ogni flogosi, mentre ne vorrei solo restringere le intemperanti pretese, e ridurne a giustizia le usurpazioni illimitate.

Varii e prodi campioni già scesero in questo arringo medesimo, che bene meritarono della scienza scuotendo il giogo tirannico d' una setta intollerante, frenando il soverchio ardore dei dinamisti e loro additando nuove sorgenti di vero.

Onorevoli colleghi ed amici! Se urtai certe massime dominanti, e voi condonatelo a quello zelo, che vorrebbe la nostra nobile scienza sgombra da pregiudizii e da ricchezze bugiarde, e sempre più sospinta a perfezionamento maggiore.

Non è che per la critica, che la verità si depura, e la scienza si avvantaggia sempre per mezzo della libera discussione. Ogni scoperta è un trionfo, ed ogni trionfo presuppone la lotta. La stazionarietà dei Chinesi è figlia di tradizioni stagnanti e dell' idolatria del passato.

Ora dunque, perchè se le scienze sorelle per tal via progrediscono, starà la medicina inoperosa, immobilmente confitta ad un dogma inflessibile?

Perchè se il vasto medico orizzonte vuolsi per alcuni restrignere ad un punto matematico, rimarrem noi in eterno automati assenzienti di una sintesi furibonda?

Ripeto la mia protesta, e la ripeto con tutta sincerità: io non intendo proscrivere la dottrina dualistica, se credo che ella non basti a tutti i nostri bisogni. Onore a grandi italiani, il cui genio trascendente creava la mirabile dottrina, geloso patrimonio e lustro immortale di questa nostra patria generosa; ma non si neghi alla critica circospetta, alla sobria imparzialità, oltre al rilevarne i bei pregi, notarne ancora rispettosamente le mende, o quelle almeno, che tali le sembrano. Ad ogni modo dirò solennemente col mio valente amico dott. Pellizzari di Brescia, che se ella non forma tutto il tempio di Esculapio, ne costituisce però le più salde e fondamentali colonne.

Riassumo sommariamente il già detto nelle due conclusioni seguenti:

O il tetano traumatico è una nevrosi ipostenica:

O il tetano esce dal campo della teoria dualistica. — E allora? ....

Allora converrà riformare la teoria.

(Estr. dal Giorn. ven. di scienze med., vol. XIX, 1862).

Ommessi a pagina 19 -- linea 24.

Varj e prodi campioni già scesero in questo arringo medesimo, e per tacer dei minori, B.*, P.* e C.* ridussero i flogosisti agli ultimi loro trinceramenti. Forse il primo di questi, in odio alla troppa semplicità dei Dinamici, gittossi con minuziosa analisi nello studio delle indefinite ed indefinibili modificazioni degli organici elementi, porfirizzò la patologia in pulviscoli, e coi dati infinitesimali di un calcolo impossibile, volle enumerare e distinguere le sabbie dei deserti le goccie dell'Oceano. Forse il secondo fornito dell'arduo genio di Michelangelo, diè vita ad una nuova scienza, la coroborò con tutte le risorse d'un vasto e gagliardo intelletto: ma non s'avvide che la patologia induttiva poggia su materiali poco induttibili, e che il suo sistema eziologico, comecchè soverchiamente relativo, sfugge ai ricordi dell'infermo, del paro che al raziocinio del medico. Forse il professore di Lima erigendo un edificio stupendo, sorretto da sottil metafisica si smarrì negli spazj ontologici, abbandonando la fedele natura per gli idoli della sua mente, sostituendo ai fatti i loro ideali rapporti, i concetti alle cose, il razionale al positivo.

Ma checchè s'abbia a dire di loro e delle loro dottrine speciali, ei bene meritarono della scienza, etc. etc.

A pagina 20 dopo l' ultima linea.

Or stringiamoci in circolo e favelliamo in famiglia.

Volsero lagrimevoli tempi nei quali il magistero del medico travolto in vile mestiere, vide alcuno suo adepto per mire ambiziose o venali, postergare ogni idea di pudore, mendicare clienti, trafficare elemosine, carpire al collega gli infermi alie-

nandoli da lui con insinuazioni maligne, e a sè destramente adescandoli con menzognere promesse. Lo vide nell'ormai abolita turpitudine dei triennali concorsi cospirare contro il fratello insediato, fieramente osteggiarlo, cercando di estruderlo coi maneggi, le fraudi e le ignominiose calunnie. Fu tolto il pane e la fama: il paricida proposito generava pur troppo gli obbrobriosi suoi frutti!

Noi nati in tempi migliori, noi educati a più civile consorzio, appena crediamo a questi eccessi nefandi che ci inspirano onta, confusione, ribrezzo. D'altro cuore informati amiamo la scienza per essa, e potendo rechiamo al suo divin simulacro, l'obolo dei nostri studj e della laboriosa nostra esperienza. Ma amiamo ancora, amiamo d'amor fraterno i colleghi, ed in lor rispettando la santità dell'ufficio, la dignità di noi stessi; di doppia consolazione verremo rimeritati, e l'essere chiamato medico non sarà più umiliazione, ma orgoglio.

Pag. 10, lin. 22, invece di: Dal 28 agosto all' 8 settembre,
dal XXII al XXXIV giorno della ferita,
dal XIII al XXV del tetano.

leggi: Dal 28 agosto al 18 settembre,
dal XXII al XLIV giorno della ferita,
dal XIII al XXXV del tetano.